DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 75 — MERCOLEDI' 16 MARZO 1955 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GLI "AMICI DELL'UNITÀ" DI ANCONA DIFFONDERANNO IL 19 MARZO 1.600 COPIE IN PIÙ RISPETTO ALLA DIFFUSIONE FERIALE

SCELBA E FANFANI UNITI CONTRO I CONTADINI

I dc propongono oggi alla Camera l'insabbiamento dei patti agrari

Per salvare la faccia al governo il rinvio di due mesi sarà chiesto dal presidente della Commissione agricoltura — Malagodi vuole un liberale alla Presidenza della Repubblica

I DELUSI

Il nobile «*Corriere della sera*» ha scritto, a commento dei lavori del Consiglio nazionale democristiano, che «resteranno delusi, all'estrema destra come all'estrema sinistra, quanti si aspettavano una crisi irrimediabile della coalizione democratica, che portasse, a sua volta, a una crisi di governo». Delusione da parte nostra? E perchè? L'opinione pubblica, questo sì, ha ogni diritto di protestare e di manifestare anche una certa nausea, finchè sopravvive un governo screditato. Le masse popolari, e con esse l'opposizione democratica che le rappresenta, sono stimolate ad accrescere fortemente la loro pressione, perchè i problemi del Paese vengano affrontati e risolti come è necessario. Ma, quanto a delusione, è in tutt'altra direzione che i delusi debbono essere ricercati.

Se non andiamo errati, non siamo stati noi, o non soltanto noi, a dire che il governo Scelba-Saragat ha mancato agli scopi per cui era sorto, e non ha realizzato il programma che si era proposto. E' stato il segretario della Democrazia cristiana on. Fanfani che così si è espresso nella relazione introduttiva ai lavori del Consiglio nazionale del suo partito. Ed è stato sempre l'on. Fanfani ad affermare che, in certe condizioni di permanente instabilità — ossia di fallimento —, l'attesa è nociva, e la tecnica dei rinvii e degli intrighi logora il governo e i partiti che se ne rendono responsabili. Deluse, quindi, hanno ogni motivo di esserlo quelle masse democristiane o socialdemocratiche che in questi ultimi mesi hanno concretato in veri e propri pronunciamenti, la loro opposizione al miserabile trascinarsi di questo governo e ai frutti marci che *ne vengono* fuori.

Tutto questo è così vero che, in alcuni ambienti di maggioranza, non si capisce neppur più quali siano i motivi per cui il bubbone non viene tagliato, e invece tenacemente si continua ad imporre al Paese un governo che nessuno, nel Paese, desidera. Quando, per esempio, i capi clericali dicono di rinunciare alla riforma Segni perchè questo serve a salvare la coalizione quadripartita, viene spontaneo a molti di domandarsi: chi glielo fa fare, dal momento che la coalizione è già virtualmente in crisi? Eppure la spiegazione è assai semplice. Non è vero che Fanfani affossi la riforma Segni e il programma sociale democristiano per salvare la coalizione governativa: è vero l'opposto. La coalizione governativa viene tenuta in piedi proprio allo scopo di affossare la riforma Segni e di rinnegare, dietro lo schermo quadripartito, gli altri impegni e le promesse fatte dai capi democristiani alla loro base e alle grandi masse popolari. Qui è la chiave che permette di capire il perchè dell'assurda sopravvivenza di un governo ridotto come quello attuale.

Si consideri la risoluzione finale del Consiglio democristiano. Da una parte vi è il tradimento di una decennale conquista del movimento contadino italiano, e dall'altra non vi è alcun impegno programmatico di nessun genere. Vi è invece auspicata e incoraggiata, di fatto, la collaborazione con la destra liberale. A questa collaborazione e a nient'altro si riduce oggi la formula di governo sostenuta da Fanfani e Saragat. Questo vuol dire che una riforma dell'IRI non potrà essere fatta; o, se sarà fatta, sarà una controriforma, come quella che si tenta per i patti agrari. Vuol dire che la riforma agraria generale non potrà essere fatta, o verrà fatta anch'essa alla rovescia. Alle invocazioni antimonopolistiche di La Malfa risponderà, in sede di governo, il fiduciario della Confindustria on. Malagodi. Se la legge fiscale passerà, ciò avverrà in virtù di una maggioranza diversa da quella quadripartita, e malgrado l'offensiva che contro di essa hanno condotto e conducono all'unisono destra democristiana e destra monarchico-fascista.

In definitiva, tutto questo vuol dire che il duo Fan*fani-Scelba* e i loro seguaci, mentre lasciavano che il Consiglio nazionale disertasse accademicamente sulle aperture a destra o a sinistra per escluderle entrambe, hanno di fatto accentuato, nella misura del possibile, quell'apertura a destra che il governo già da alcuni mesi ha inaugurato. Non sono le formule e le parole che contano, evidentemente, ma le cose e i fatti: l'affossamento della riforma Segni e la collaborazione con la destra liberale, la rinuncia nell'ambito dell'immobilismo quadripartito a qualsiasi fattivo e positivo programma e a una maggioranza che lo attui, che cos'altro significano? Confagricoltura e Confindustria sono ampiamente garantite, per il momento. E sul piano politico *più generale*, non ha forse Fanfani ampiamente chiarito di voler «riconquistare» in questo modo l'elettorato di destra, e non ha forse Scelba dimostrato di essere, con il suo governo e la sua politica estera e interna, l'ostetrico dello squadrismo fascista?

L'involuzione reazionaria e quindi la conservazione del monopolio clericale, con la bolsa complicità del PSDI, si realizza ora senza neppure i veli propagandistici di un tempo. Si realizza nei fatti sulla pelle dei contadini e degli operai, sulla pelle di ogni cittadino che ne ha piene le tasche, dell'opinione pubblica che ha a cuore i propri problemi e vuole un governo che li affronti e risolva nell'interesse generale, dello stesso corpo elettorale popolare cattolico e socialdemocratico. Proprio per questo, però, gli intrighi dei capi democristiani e minori e i loro oscuri calcoli e doppi giochi, se nuocciono al Paese, è assai dubbio che giovino anche solo un poco ai loro autori e ai partiti che vi si lasciano invischiare. Il 7 giugno dovrebbe averlo ormai chiarito, e sonoramente, a tutti.

LUIGI PINTOR

Alla Commissione di Agricoltura

Al termine di una burrascosa seduta, la maggioranza della Commissione Agricoltura della Camera ha approvato ieri sera una richiesta del presidente Germani tendente a rinviare di due mesi il dibattito in aula dei patti agrari, il cui inizio è previsto dall'ordine del giorno della Camera per questo pomeriggio.

La grave richiesta dell'on.le Germani — votata dai democristiani, dai liberali e dai monarchici (assenti i socialdemocratici e i fascisti) — vorrebbe coronare la manovra fin qui sviluppata dal governo allo scopo di evitare una pubblica discussione su una materia così impegnativa per la coalizione quadripartita e *che ha già frequentemente* messo a repentaglio la vita del governo. Sarà, comunque, la Camera a prendere oggi in seduta plenaria la decisione definitiva.

I deputati dell'opposizione hanno vivacemente contrastato il tentativo dell'on. Germani e *si sono rifiutati di votare*. I motivi sono molteplici. Innanzi tutto è inammissibile che a due mesi dalla scadenza dei termini regolamentari, la Commissione pretenda di prendersi ancora due mesi di tempo. In secondo luogo, il presidente Germani, avanzando la sua richiesta di rinvio, tenta di trasformare la Commissione della Camera in uno strumento del governo; in tal modo, l'on. Germani solleva il collega Scelba dalla responsabilità di chiedere egli, quale presidente del Consiglio dei ministri, il temporaneo insabbiamento di una legge intorno alla quale si è creata una così grande aspettativa in tutto il Paese.

Il rinvio di due mesi fa inoltre crollare tutto il castello di ipocrisie costruito dall'on. Scelba in una delle ultime sedute a Montecitorio, allorchè ebbe a dichiarare in aula che il governo, con il rinvio, non intendeva assolutamente eludere la questione dei patti agrari, ma desiderava semplicemente accelerare l'approvazione della legge Tremelloni sulla perequazione tributaria, da lui ritenuta più urgente e importante, alla quale si voleva dare la precedenza. Assodato, invece, che la legge Tremelloni non potrà andare in aula prima del prossimo aprile, Scelba ha fatto ricorso ai suoi amici della Commissione Agricoltura perchè lo coprano nell'ulteriore sviluppo della sua manovra contro i patti agrari.

Ancora una volta, dunque, il governo tenta di rimanere a galla attraverso artifici. Finchè gli è stato possibile, il governo ha fatto ricorso ad espedienti extra-parlamentari per evitare la soluzione di un problema che interessa direttamente milioni di contadini. In seguito alla tenace campagna di denuncia delle sinistre e alla presa di posizione del presidente della Camera, on. Gronchi, il governo è stato costretto a scegliere un'altra strada: quella dell'ingerenza diretta negli affari del-

(Continua in 6 pag. 9 col.)

Convocata per venerdì la Direzione del Partito

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma il mattino di venerdì 18 marzo p. v.

I RISULTATI DELL'ISTRUTTORIA SEPE CONFERMATI DALLE REQUISITORIE DELL'ACCUSA

La Procura chiede il rinvio a giudizio di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Pòlito

Il documento depositato alle ore 15 di ieri - Il comunicato ufficiale - Confermata per il figlio dell'ex ministro l'imputazione di omicidio colposo; per gli altri di favoreggiamento aggravato

L'espressione dell'ex questore Pòlito mentre, al ritorno da una gita ad Anzio, apprende da un nostro cronista la notizia del suo rinvio a giudizio per favoreggiamento aggravato

Il "mito sadico" del dott. Scardia

Segnaliamo all'on. Giuseppe Saragat i magistrati della Procura generale della Repubblica di Roma, che — con la richiesta di rinvio a giudizio di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Pòlito — si sono resi partecipi di quella mostruosa macchinazione, che fu chiamata il «mito sadico di Capocotta». Attendiamo che l'on. Giuseppe Saragat bolli dinanzi al Paese questi magistrati fanatici. Nessuno ha dimenticato lo storico articolo dell'on. Saragat, in cui venivano messi alla gogna i diabolici ideatori della congiura contro Ugo Montagna e i suoi compari. Scrisse allora l'on. Saragat: «Il caso Montesi è stato inventato da uno spirito perverso e sadico, il quale ha offerto ai dirigenti del PCI e del PSI le sue sataniche ideazioni...». Oggi il dott. Marcello Scardia, magistrato della Procura della Repubblica, si associa — non sappiamo se complice o vittima — alle invenzioni di quello spirito perverso e sadico, e con lui, il dottor Leonardo Giocoli, Procuratore generale della Repubblica. «Le accuse contro gli arrestati per il caso Montesi — scrisse ancora l'on. Saragat — nonostante la più diabolica macchinazione, sono crollate ad una ad una sotto i colpi della indagine condotta col metodo più rigoroso e implacabile. Resta sospesa nell'aria solo la eco pietrificata di una voce calunniosa e null'altro». E' deplorevole, è intollerabile: i magistrati della Procura della Repubblica di Roma hanno l'ardire di raccogliere ancora l'eco di quella voce calunniosa e di far proprie le accuse che un giudice incorruttibile quale l'on. Saragat aveva concluso essere ridotte in cenere. L'on. Saragat, custode supremo della legge e moralizzatore numero uno, disse di più: denunciò all'opinione pubblica nel caso Montesi «un attentato terroristico che ha messo in pericolo l'esistenza della democrazia...». Sciagura per la nazione; oggi i magistrati della Procura della Repubblica si fanno essi stessi petrolieri e incendiari, assumendosi la responsabilità di dare la loro convalida a quell'attentato contro il regime democratico.

Si dirà che Piccioni, Pòlito e Montagna sono tutt'ora solo imputati, che il giudice istruttore dovrà ora pronunciarsi e — in caso confermi le richieste della Procura — dovrà pronunciarsi il Tribunale. Esattissimo, perfetto. Non ci interessa, in questa sede, la conclusione del caso Montesi; ci interessa il caso del vice-presidente del Consiglio Giuseppe Saragat, sollevato in modo aspro dalla requisitoria della Procura generale. E' la solita storia. La Procura generale ha chiesto che sia incriminato Saverio Pòlito. Ma l'ex questore di Roma ha un alibi stupendo, oggi: e l'alibi si chiama Giuseppe Saragat. Con che coraggio metteremo sotto processo Saverio Pòlito in un Paese in cui il vice-presidente del Consiglio in carica può prendersi la licenza — nel corso di un procedimento giudiziario — di giudicare lui, nei termini drastici e definitivi che abbiamo ricordato, di decretare lui essere chiuso il caso, assolti gli imputati, smascherati come terroristi gli accusatori, e poi viene la richiesta della Pubblica accusa, dalla quale deriva che il vice-presidente del Consiglio mentì perchè il caso lungi dall'essere chiuso è appena aperto dinanzi al magistrato?

E' possibile, anzi è assai probabile che l'attuale gruppo dirigente scrolli le spalle e tiri dritto: che conta un articolo di giornale, e per giunta dell'on. Saragat? Non vengano però a favoleggiare che siamo noi i sovvertitori delle istituzioni. Chi tollera che un vice-presidente del Consiglio possa consumare un simile illecito per essere poi ridicolizzato dai fatti, semina nelle coscienze — a manciate piene — il discredito delle istituzioni, e con il discredito la collera.

Il deposito delle richieste

Alle 17,02 di ieri, l'agenzia *Ansa* ha trasmesso questo dispaccio: «*La Procura generale della Repubblica ha diramato oggi il seguente comunicato: La Procura generale, avendo condotto a termine l'esame degli atti del procedimento sulla morte di Montesi Wilma e considerata chiusa la relativa istruzione,* ha, in data odierna presentato alla sezione istruttoria le requisitorie definitive nei confronti di Piccioni Gian Piero, imputato di omicidio colposo, di Polito Saverio, e Montagna Ugo imputati di favoreggiamento aggravato, nonchè nei confronti di altri 18 imputati di falsa testimonianza».

Nonostante che il comunicato della Procura non ne abbia fatto parola, è stato possibile dopo qualche minuto conoscere anche la sostanza delle richieste della pubblica accusa: per Giampiero Piccioni la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio, sotto l'imputazione di omicidio colposo, ai sensi degli articoli 589 e 83 del Codice penale «*... per aver il 10 aprile 1953, in territorio di Torvajanica, cagionato la morte per annegamento di Wilma Montesi, abbandonandone il corpo, da lui ritenuto già cadavere, sulla battigia del mare, allo scopo di sopprimerlo*». Nei confronti dell'ex questore la richiesta di rinvio a giudizio

Piero Piccioni fotografato ieri sera mentre sale rapidamente sulla sua macchina dopo aver rifiutato di fare dichiarazioni. «Ho molta fretta, non voglio dire niente» — ha risposto al nostro cronista il figlio dell'ex ministro degli Esteri

E' nato a Genova un ampio fronte in difesa delle libertà dei lavoratori

Il discorso di Di Vittorio: "Si disilluda chi pensa di farci tornare indietro" - Se la vertenza dei portuali non sarà ragionevolmente risolta tutti i lavoratori scenderanno in lotta con loro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 15. — Piazza della Vittoria a Genova presentava un aspetto impressionante oggi, gremita di lavoratori giunti da tutto il centro, dalle delegazioni, dalla periferia industriale, dai comuni della provincia. Sotto al grande palco, entusiasti per questa grande giornata, erano i 2400 eroici lavoratori del porto.

Ai lati della piazza stava un grande apparato poliziesco, un inutile spiegamento di fronte a una forza così grande e così viva.

Una viva commozione ha colpito tutti quando, poco prima che prendesse la parola il compagno Di Vittorio, è stata data solenne lettura della mozione approvata all'unanimità dalle Assise nazionali del lavoro, riunitesi nella mattinata.

Nella mozione, dopo un vivo plauso ai lavoratori del Ramo industriale di Genova e a tutti i portuali d'Italia per l'ammirevole compatezza con la quale conducono la loro giusta lotta da ben 54 giorni, e un saluto ai lavoratori vittime delle rappresaglie illegali, si afferma che «la giusta causa per la quale si battono i lavoratori genovesi e i portuali di tutti i porti, si identifica con la rivendicazione fondamentale posta all'ordine del giorno del Paese da tutti i lavoratori italiani, per un collocamento onesto e imparziale, senza nessuna discriminazione e per l'assoluto rispetto della libertà, della dignità umana e dei diritti democratici dei lavoratori nelle aziende, secondo le norme sancite nella Costituzione della Repubblica.

«Il Convegno afferma all'unanimità che qualora non si dovesse giungere rapidamente a una soluzione concordata e soddisfacente della grave vertenza in corso a Genova, le organizzazioni sindacali e i lavoratori di tutti i partiti si impegnano sin da ora a promuovere in tutto il Paese un movimento di solidarietà e azione nelle forme e con i metodi che saranno indicati dalla Segreteria della CGIL, fino alla vittoria della giusta causa dei lavoratori genovesi, base fondamentale del consolidamento delle libertà democratiche in Italia e del progresso generale di tutta la società nazionale».

Questi concetti sono stati ampliati da Di Vittorio nel suo discorso: «Si sappia — egli ha detto — che l'obiettivo degli industriali di riportare indietro i lavoratori italiani di mezzo secolo è un obiettivo irrealizzabile. Su questo terreno tutti i lavoratori, tutti gli onesti democratici insorgeranno, e nessuno si faccia l'illusione di prendere il lavoratore isolato, località per località, settore per settore».

Passando alla questione del porto, Di Vittorio ha confermato come i lavoratori siano sempre pronti a trattare, per raggiungere un accordo soddisfacente e giusto; ma nel caso che ciò non avvenisse per l'intransigenza degli industriali, tutti i lavoratori italiani saranno mobilitati a fondo con le forme di lotta che saranno ritenute opportune.

La vastità di questo fronte che, muovendosi dalla lotta dei portuali si mobilita da oggi per un grande obiettivo democratico, era concretamente vivo nella grande assise nazionale del lavoro, convocata a Genova, e che ha iniziato i suoi lavori alle 9 del mattino. La Segreteria della CGIL era presente al completo con i compagni Di Vittorio, Santi, Novella, Bitossi e Lizzadri.

Delle Camere del lavoro erano presenti i rappresentanti di Milano, Torino, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Mantova, Venezia, Trieste, Firenze, Como, Pavia, Ravenna, Bergamo, Brescia, Cremona, Parma, Aosta, Vercelli, Novara, Biella, Cuneo, Asti, Alessandria, Arezzo, Pistoia, Livorno, Massa-carrara, Savona, Spezia ed Imperia.

In queste grandi Assise il significato della lotta dei portuali genovesi è andato al di là di una battaglia locale o di categoria, poiché via via che i rappresentanti delle Camere del lavoro portavano la solidarietà degli organizzati di ogni provincia e citavano episodi di attacchi sferrati dal padronato alle libertà dei lavoratori, scaturiva il quadro di una stessa lotta già in atto in tutto il Paese, per impedire il ritorno alla obbrobriosa «libera scelta». I 55 giorni di lotta dei portuali, i 67.000 lavoratori impegnati nella grande battaglia, i 65 lavoratori fermati, i 60 denunciati ed i 31 in stato d'arresto, sono il primo consuntivo della battaglia che impegna Genova — ha ricordato il compagno Renzo Ciardini, segretario della Camera del lavoro di Genova. Una lotta eroica, quindi, che ha suscitato il plauso e l'ammirazione di tutto il Paese. Ma è una lotta che non riguarda e non si limita solo a Genova. Il compagno Montagnana, portando il saluto dei 400 mila lavoratori milanesi, ha ricordato come Milano sia già scesa in lotta contro discriminazioni odiose come quella del direttore della «Cozzi», che poneva condizioni bestiali all'assunzione delle lavoratrici. Dinanzi al fronte unito degli industriali, del governo e dei dirigenti delle organizzazioni scissionistiche c'è — ha sostenuto Montagnana — la necessità di creare un fronte che svolga azioni a carattere nazionale, un fronte del lavoro e della libertà. Necessità d'altra parte sottolineata da tutti i rappresentanti delle organizzazioni nazionali e periferiche, da Trespidi, segretario nazionale della Federazione nazionale petrolieri; da Lama, segretario nazionale dei chimici, che ha denunciato l'odiosa forma di sfruttamento e discriminazione in atto nei grandi complessi chimici della «Montecatini»; da Di Stefano, il quale ha dichiarato che i portuali andranno fino in fondo nella grande lotta; da Paonni della Camera del lavoro di Torino, che ha sottolineato l'unità nella lotta per un obiettivo comune, che lega i lavoratori della Fiat ai portuali ed ai metallurgici di Genova; da Maglietta, segretario della Camera del lavoro di Napoli che ha ricordato come Napoli si trovi ogni giorno a combattere contro la «libera scelta».

Solenne impegno, quindi, assunto con grande senso di responsabilità e con la coscienza che si tratta di difendere i valori fondamentali della dignità umana: impegno assunto con grande solennità di fronte ad un'intera popolazione in lotta. E' da questo impegno che nasce più viva e valida la solidarietà operante di tutti i lavoratori ed insieme un monito per coloro che vorrebbero ritornare a metodi che gli italiani sono decisi a respingere.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per giovedì 17 marzo, alle ore 10 precise.

Bulganin riceve al Cremlino l'ambasciatore Di Stefano

La conversazione è durata un'ora e dieci minuti

MOSCA, 15. — Il presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica, Nicola Bulganin, ha ricevuto oggi nel suo ufficio del Cremlino l'ambasciatore di Italia Mario di Stefano. Il colloquio è durato un'ora e dieci minuti. L'ambasciatore Di Stefano, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa occidentali, ha fatto il suo ingresso al Cremlino alle ore 12 e ne è uscito alle ore 13.15. Ai giornalisti che lo attendevano, il diplomatico italiano ha dichiarato di aver avuto con il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS una conversazione su argomenti generali nel corso della quale sono stati esaminati «i problemi di particolare interesse tra l'Italia e l'Unione Sovietica». Le agenzie di stampa aggiungono che la conversazione si è svolta senza bisogno di interprete giacchè l'ambasciatore Di Stefano parla correntemente la lingua russa.

L'udienza accordata dal presidente del Consiglio Bulganin all'ambasciatore italiano rientra nel quadro della presa di contatto diretto con gli ambasciatori accreditati a Mosca. Nei giorni scorsi erano stati ricevuti lo ambasciatore di Svezia, decano del corpo diplomatico accreditato a Mosca, e l'ambasciatore di Birmania, che lo segue immediatamente nell'ordine di anzianità. Nei prossimi giorni il presidente Bulganin riceverà l'ambasciatore di Francia.

Oggi il gruppo laburista decide sull'espulsione di Bevan

LONDRA, 15. — Domani si riunisce il gruppo parlamentare laburista per decidere sulla proposta avanzata da Attlee di espellere dal gruppo stesso il «leader» della sinistra, Aneurin Bevan.

L'esito della votazione appare incerto: Bevan gode dell'appoggio quasi unanime della base del partito e di un buon numero di deputati, i quali si rendono conto che la sua espulsione potrebbe provocare una seria crisi nelle fila laburiste. L'organo laburista *Daily Mirror*, pur criticando la posizione di Bevan, si è pronunciato oggi contro l'espulsione, accusando Attlee di incertitudine nella direzione del partito.

Eisenhower a colloquio con l'indiano Menon

WASHINGTON, 15 — Il capo della delegazione indiana all'ONU Krishna Menon e il Segretario di Stato americano John Foster Dulles si sono incontrati questa mattina con il presidente Eisenhower, intrattenendosi a colloquio per circa mezz'ora.

Secondo quanto si apprende da fonte americana autorizzata, nel corso del colloquio non è mai stata trattata la questione della Cina nè quella di Formosa.

I socialdemocratici di Roma chiedono lo scioglimento del MSI

Il Comitato direttivo della federazione romana del PSDI ha approvato ieri il seguente ordine del giorno, a proposito dell'assalto fascista alla libreria «Rinascita» e alla Direzione del Partito Comunista Italiano:

«Il Comitato direttivo della federazione romana del PSDI, invita la Direzione del Partito ed i compagni che la rappresentano al governo a farsi promotori di una azione decisa, intesa a risalire ai mandanti dell'atto criminoso, che non debbono restare impuniti, ed a rendere concreta ed efficiente la difesa delle istituzioni democratiche chiedendo, nello spirito della Costituzione, lo scioglimento del M.S.I.»

Analoga posizione ha assunto il Direttivo della federazione giovanile romana del PSDI, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiede «lo scioglimento immediato del MSI, in considerazione del fatto che il movimento sociale ha mostrato ancora una volta il suo effettivo volto, la essenza della sua ideologia antidemocratica e illiberale, i suoi scopi di violenza e di tirannide».

Imponente sciopero generale a Trieste contro la crisi economica della zona

TRIESTE, 15. — *I lavoratori triestini si sono astenuti stamani dal lavoro per un'ora, dalle 10 alle 11, per stimolare l'attuazione delle provvidenze in favore dell'economia di Trieste. All'azione dimostrativa, indetta dalla Conflavoro, la organizzazione sindacale unitaria, e dalla CIL cislina, hanno aderito con una temporanea serrata le imprese commerciali e artigiane. Fabbriche e cantieri, uffici e negozi, tram e filovie, botteghe artigiane e mercati, hanno fermato per un'ora ogni attività, dando a Trieste, a Muggia e alle altre località del circondario, un aspetto quasi drammatico per l'imponenza e la solennità della protesta. Hanno scioperato uniti lavoratori e cittadini di tutte le correnti politiche, di tutti gli strati sociali, di entrambe le nazionalità, decisi ad esigere dal governo e dai suoi organi locali che a Trieste e al suo territorio sia dato quanto è urgentemente necessario per poter vivere e lavorare, per scuotere l'attuale pericoloso stato di crisi: e cioè la zona franca, il ritorno delle navi e il ripristino dei servizi marittimi, l'attuazione del tanto vantato piano di provvidenze governative, gli sgravi fiscali e le altre agevolazioni*